

**Giallo camper  
I Carretta  
uccisi  
a Parma?**

PARMA. Svoltata nelle indagini sulla scomparsa della famiglia Carretta. Il magistrato di Milano che si occupa del caso, Antonio Di Pietro, dopo i recenti accertamenti svolti a Parma, è arrivato a ipotizzare il reato di omicidio a carico di ignoti. Ma non basta: una serie di riscontri effettuati nel corso del sopralluogo nell'abitazione della famiglia di Parma, porta gli inquirenti a pensare che i Carretta (il capofamiglia Giuseppe, la moglie Maria ed i figli Nicola e Ferdinando) non si siano mai mossi da Parma. Non solo nessuno dei vicini di casa la notte fra il 4 ed il 5 agosto ha mai visto partire il fatidico camper, ma addirittura una serie di prove confermerebbero che il viaggio programmato non si è mai svolto. Infatti, nei frigoriferi dei Carretta, uno in casa l'altro in cantina, sono state trovate vivande che certamente dovevano servire per la vacanza: contenitori con brodo e fave, una provvista di patate, un cocchero e beni di consumo in quantità. Sempre nella casa di Parma sono state trovate le due biciclette pieghevole che i coniugi Carretta portavano sempre sul camper in ogni viaggio, l'attrezzatura da sub del signor Giuseppe e la bombola di gas acquistata pochi giorni prima la data dell'ipotetica partenza. Un'altra cosa che fa pensare: in casa sono stati rinvenuti effetti personali da toilette e molta biancheria da lavare. Qualche sospetto? Più che altro elementi inquietanti: il figlio Ferdinando è ricomparso sulla scena l'8 agosto per cambiare due assenti falsificando le firme del padre e del fratello e poi si è dissolto nel nulla, mentre si è scoperto che a carico di Nicola pendeva un procedimento per possesso abusivo d'armi. Indizi che però non sciolgono il giallo del camper di Parma.

**Una ragazza di 14 anni è in coma  
Le altre sono in gravi condizioni  
Le giovani stavano facendo  
degli esercizi alla spalliera**

**Cómo, frana il muro della palestra**

**Nove studentesse travolte dalle macerie**

Una ragazzina di 14 anni in fin di vita, altre otto sue compagne di scuola in gravi condizioni: è il bilancio tragico di un gravissimo incidente accaduto ieri mattina al liceo Fermi di Cantù, in provincia di Como. Durante l'ora di ginnastica un'intera parete della palestra è crollata, travolgendo le ragazze. Ora la magistratura sta indagando per accertare le responsabilità: la palestra era stata costruita solo tre anni fa.

PAOLA RIZZI

«Siamo arrivati pochi minuti dopo il crollo, alle 11,50 siamo entrati e abbiamo visto uno spettacolo terribile: calcinacci e mattoni dappertutto e sotto le ragazze, in un lago di sangue». Il vigile del fuoco di Cantù ha ancora quell'immagine negli occhi, e qualche ora dopo le chiazze di sangue sono ancora lì, sul pavimento della palestra del nuovissimo liceo scientifico Enrico Fermi nel centro della cittadina comasca, a testimoniare una tragedia assurda. Per il crollo improvviso di un muro durante l'ora di ginnastica nove ragazze di 14, 15 anni sono finite all'ospedale, tutte con gravi fratture, una in condizioni definite dai medici «disperate», quella che sta meglio ha «solo una frattura al bacino». La cronaca dei fatti copre

seguiti dai vigili del fuoco e dalle ambulanze, arrivati nel giro di pochi minuti. Appena estratte dalle macerie le condizioni delle ragazze sono apparse subito gravi e immediatamente sono partite ambulanze verso i principali ospedali della regione. Per Sara Orlandi, trasportata immediatamente a Lecco, si parla di condizioni molto critiche: all'ospedale è arrivata in coma con un'ampia frattura alla testa con fuoriuscita di materia cerebrale, in un disperato tentativo di salvarla i medici l'hanno sottoposta ad un intervento durato più di tre ore.

Ma anche la maggior parte delle altre ragazze sono andate sotto i ferri dei chirurghi: Annalisa Sanvito, Gabriella Schiavo e Francesca Introzzi, tutte e tre con fratture del bacino a Cantù, Serena Piccioni e Deborah Sgrioli all'ospedale di Niguarda di Milano, con fratture multiple e traumi cranici, Anita Gobbo, Elisa Banti e Claudia Sala, la meno grave, a Como.

Dopo i primi soccorsi alle vittime, è immediatamente iniziata la caccia alle responsabilità: i primi ad arrivare sul luogo della tragedia sono stati i tecnici dell'Usi di Cantù, che

**Una indagine della magistratura  
per stabilire le responsabilità  
Messi i sigilli alla palazzina  
costruita solo tre anni fa**



I vigili del fuoco soccorrono una delle studentesse travolte dal crollo del muro

senza confermare né smentiscono che la parete crollata fosse ben lontana dal garantire stabilità e sicurezza: «Il muro esterno non è stato intaccato, solo il rivestimento interno — dice un tecnico — che evidentemente si è sbriciolato per il peso delle ragazze. Incredibile». Poco più tardi, alle 14, è arrivato il procuratore di Como Carlo Cotta, che ha messo i sigilli alla palazzina e ha spedito i carabinieri agli uffici della Provincia di Como per sequestrare il fascicolo

sull'appalto di costruzione dell'edificio, affidato nel 1985 all'impresa edile di Milano Ferruccio Coruti. Sono già stati interrogati dal magistrato una decina di persone tra cui il presidente della Provincia Giovanni Orsenigo, il sindaco di Cantù Martino Galfuri, l'ingegnere Nicoletta Ferrante. Domani saranno interrogati anche i responsabili dell'impresa edile milanese e della ditta Onas che ha posato e fornito gli attrezzi sportivi. Ma

già dalle prime indagini appare chiaro che la ricerca non sarà rapida: con ogni probabilità la ditta milanese ha a sua volta subappaltato il lavoro ad un'altra impresa. E si parla anche di un'altra possibilità: forse quel rivestimento interno è stato costruito in un secondo tempo, e forse, addirittura, non è mai stato collaudato. Ieri sera verso le 18 la giunta provinciale e il Comune di Cantù si sono riuniti in seduta straordinaria per ricostruire la vicenda.

**Il Politecnico di Milano  
«Il piano-casa Prandini  
dà il colpo di grazia  
all'urbanistica e alla città»**

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Il Politecnico di Milano ha bocciato il «piano-casa» di Prandini colmo di «imprecisioni, ripetizioni, improprietà e oscurità». Il Consiglio di dipartimento di scienze del territorio della facoltà di architettura, diretto dal prof. Luigi Araldi, all'unanimità, ha approvato un documento di censura sull'operato del ministro dei Lavori Pubblici. Le disposizioni urbanistiche contenute nel disegno di legge di Prandini — sono totalmente scorrette, noncuranti della domanda di maggiore tutela ambientale, un rozzo tentativo di abrogare ogni norma e regola volta a una prospettiva di miglioramento della città.

Le idee di «decisionismo» e di «deregulation» di Prandini sono così spartite da far dire ai docenti che «non si capisce neppure a quale schieramento ideologico attribuire la proposta, vista la sua totale estraneità da qualsiasi contesto culturale».

Forti critiche sono state rivolte dal consiglio dei docenti al meccanismo del «silenzio-assenso» rispolverato da Prandini, che «viene generalizzato ed esteso ad ogni situazione in modo tale che è facile ritenere che si potrà d'ora in poi edificare in qualsiasi caso, senza alcun controllo, né edilizio, né urbanistico». Non solo, «questi disposti avrebbero, effetti devastanti sul territorio».

Molto severo anche il giudizio su come intende muoversi il ministro con gli interventi nel centro storico: «Ogni tipo di vincolo viene reso sostanzialmente inoperante e ciò sembra ancor più sorprendente se si pensa che la legge Galasso

è tuttora vigente». Insomma, il progetto Prandini è «un tentativo del tutto improprio anche ai fini di togliere rigidità agli strumenti urbanistici o di accelerare i tempi di esecuzione dei processi di edificazione». Stessa censura per l'abrogazione delle autorizzazioni in corso di modifiche di destinazione d'uso. Mentre le norme sugli standard «non si capisce a quale logica rispondono» e «la parte della proposta delle disposizioni sui piani esecutivi dà il colpo di grazia all'urbanistica e alla città».

Ancora tante critiche. Un giudizio nettamente negativo da Paolo Di Biagio vicepresidente dell'Anab, le coop della Lega, perché il piano non consentirebbe alcuna programmazione ulteriore di interventi per il risanamento e la riqualificazione delle città; perché svuoterebbe il piano poliennale di tutte le risorse finanziarie necessarie per realizzare gli interventi integrati, i piani di recupero e la costruzione di case da dare in locazione anche con patto di futura vendita.

Anche la Federazione, il settore delle cooperative bianche, è stata molto dura. «Prandini raschierebbe il barile dei fondi disponibili, trascurando la richiesta di una migliore qualità di vita nelle città». Prandini attribuirebbe agli enti previdenziali il ruolo di investitori, prevedendo l'anticipazione delle risorse Gescal, sottraendole alle case per i lavoratori. Inoltre, verrebbe svuotato il ruolo sociale del movimento cooperativo, relegato a svolgere una funzione di agenzia immobiliare.

**Prima nottata di stop dei Tir che devono attraversare l'Austria  
Esplode la rabbia nei piazzali di sosta:  
freddo polare e niente servizi**

Primo giorno di stop al transito notturno dei Tir attraverso l'Austria: molti autotrasportatori, ieri, hanno scelto la strada delle partenze anticipate, per dribblarlo. Tuttavia, dopo le 22 i campi sosta si sono riempiti. Due piazzali senza servizi per ospitare 500 Tir: la rabbia degli autisti, costretti ad affrontare in cabina notti a 20 gradi sotto zero. Le imprese annunciano: i costi raddoppieranno.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE BARTORI

BOLZANO. La rabbia dei camionisti esplose già al mattino all'interporto di Trento, uno dei due campi-raccolta dei Tir che, nella notte, restano invischiati nel primo «nachtfahrverbot» austriaco, dalle 22 alle 5. Guardano il piazzale di ghiaia spianato dalle ruspe, ancora sottopra. «Io piuttosto dimezzo i viaggi. Ma chi viene a fermarsi qui, che non c'è neanche un gabinetto? Veniamo a fare il campo come gli indiani?», esplose agitato un trentino, Paolo Tacchelli. Non la pensa, evidentemente, come il direttore dell'interporto, Giovanni Silrpe, che annuncia soddisfatto: «Siamo pronti ad ospitare 250 Tir. Bar e ristorante resteranno aperti tutta la notte, ci sono sei docce, otto toilette ed otto lavandini con acqua calda». «Macché, è sempre tutto chiuso», sbottano i camionisti. Per i servizi, in effetti, bisogna «chiedere la chiave al bar», e pagare tariffe salate: «Doccia 4mila lire, gabinetto mille, lavandino 500, asciugamani mille...», annuncia un cartello.

Potranno passare di qua, ogni mattina, centinaia di autisti in partenza? E la notte, il bar-ristorante sarà davvero in grado di accoglierli? Ci sono appena 20 tavolini ed una piccola cucina con un unico addetto, Marco Davis: «A me nessuno ha detto niente. Sono da solo, è impossibile servire 200 persone». All'altro campo raccolto, 130 chilometri più a nord, la Sadobre di Vipiteno (200 posti), la musica non cambia. È pomeriggio, i piazzali sono ancora affollati dei Tir imbottigliati dall'altro ieri per lo sciopero delle dogane. Poco più su, al Brennero, i termometri segnano meno 18, nella notte scenderanno ancora Campi bianchi di gelo, Adige ghiacciato. Qua, per chi starà fermo una notte nelle cabine riscaldate dei Tir, non c'è neanche una doccia, appena qualche toilette. «Diletto al direttore, non siamo bestie, dovremo pur lavarci», urlano i camionisti quando vedono i cronisti. Il direttore della Sadobre, Reinhard Fuchs, non nega la sostanza: «Il divieto di circolazione non è problema nostro, ci è stato imposto. Avevamo comunque un progetto per ampliarci, la vallata è morta e nessuna opera prevista è stata fatta».

Solo a primavera inizierà la costruzione del «Giardino dell'Eden», un edificio per camionisti, pallavolo, bocce, biliardo, negozi, docce, sauna, fitness room, lavanderia, solarium e non più di sei camere «perché tanto preferiscono tutti dormire in camion». Ma intanto? L'unica è sperare che i trasportatori riscrivano le tabelle di marcia in modo da evitare la sosta notturna. Andrà così? «Per gli italiani sì», dice a Trento il dottor Sturpe, «ma i più incattiviti saranno gli olandesi, i tedeschi, loro per tornare a nord non possono organizzarsi come i nostri». «Questa settimana gli olandesi non sono venuti, si dice che scenderanno tutti lunedì, per interrompere poi il traffico assieme», racconta il camionista Giorgio Garavini da Bagnacavallo. Attorno, autisti stranieri sconosciutissimi. Lo spagnolo Giorgio Boana, da Geron: «Tutte le volte che vengo in Italia c'è casino». Roger Bonaghi, da Modane: «Il solo problema, in Italia, è la burocrazia». Loro, ancor prima che dallo stop notturno, sono stati fermati dallo sciopero dei doganieri. Verso sera, il dottor

Fuchs è ottimista, non si preannunciano intasamenti, è stato rinviato lo sciopero bianco dei doganieri, il week-end alle porte è scongiurato le partenze e le deroghe concesse dall'Austria sembrano più del previsto. Le maggiori imprese di trasporti italiane sono vicine al confine, tra Verona e Bolzano. Giampaolo Ossola, dirigente del gruppo Arcese di Trento, spiega: «Oggi i nostri camion sono partiti tutti in anticipo. Da lunedì cercheremo di farli andar via alle 4 del mattino». I costi del trasporto aumenteranno per gli utenti? «Notevolmente. Con lo stop notturno, i viaggi di un giorno richiedono il doppio di tempo. Non avete ordinato camion con rumorosità sotto gli 80 decibel, ai quali l'Austria concede il transito? Non c'è nessuna azienda al mondo, dico nessuna, che li produca». Ed i treni? Il camionista Tacchelli ci ha provato una sola volta: «Non lo rifarei più. Dieci ore di attesa, 14 di viaggio. Bernini dica quel che vuole, a me pare un ministro gasato».

**Nel 1989 c'è stato un omicidio ogni due giorni  
Brindisi: in piazza la Puglia  
per dire no alla nuova mafia**

ONOFRIO PEPE

BRINDISI. L'altra Puglia in campo contro la criminalità organizzata e la mafia. Più di quindicimila persone hanno raccolto l'appello dei sindacati Cgil, Cisl, Uil e Sulp partecipando ieri a Brindisi alla prima manifestazione di massa contro il potere economico mafioso. Un potere che in questa regione controlla ormai il 20% delle attività produttive.

Nel 1989 è stato ucciso un uomo ogni sei ore in Italia. Un uomo ogni otto ore nelle quattro regioni a rischio (Campania, Calabria, Sicilia e Puglia). Solo in Puglia in totale sono stati 103. Un morto ogni due giorni. E ogni assassinio ha segnato un ulteriore passo avanti nel controllo del territorio da parte delle organizzazioni criminali che, mutando i comportamenti di mafia, «ndrangheta e camorra, stanno imponendo le loro leggi in tutta la Puglia. L'allarme lanciato alcuni anni fa dal Pci, da settori della Chiesa cattolica, dal Sulp su cosa stava divenendo questa regione, veniva scambiato per allarmismo e propaganda. La scoperta nel 1983 di una ag-

guerrita organizzazione, la Sacra corona unita, fondata dall'ergastolano Giuseppe Rogoli di Mesagne, da parte del giudice istruttore del tribunale di Bari, Alberto Maritati, fu bollata per voglia di protagonismo del magistrato. Tanto che al processo i 203 imputati di affiliazione a organizzazione di stampo mafioso furono assolti. La Puglia è estranea, è salva, è sana, gridavano i potenti della regione. Sono stati i lavoratori e i sindacati Cgil, Cisl e Uil i primi ad avvertire il bisogno di scendere in campo denunciando i silenzi, i ritardi, le colpe dello Stato. E ieri più di 15mila persone hanno dato vita a una delle più grandi manifestazioni contro la mafia che si ricordi. Il tam tam del sindacato è stato generale: 151 assemblee di fabbrica, 103 pullman messi a disposizione dei lavoratori, che da ogni parte della Puglia sono venuti a Brindisi a porre con forza la necessità di un intervento per il Mezzogiorno che non sia solo di carattere repressivo, ma un intervento che riesca a combattere il modello di sviluppo della ma-

fia. «Sono venuto alla manifestazione perché — dice Cosimo De Giorgio, operaio edile di Francavilla Fontana — non so quale sarà il futuro dei miei figli. Qui non si può più essere in pace. C'è paura». «Certo — aggiunge Cosimo Taurisano, anche lui operaio — si evita di uscire di casa. E poi non è possibile che mio figlio eletto prenda 40mila lire ogni settimana. Se continua così cosa sarà di lui?». Prima della manifestazione, conclusa da Fausto Bertinotti, segretario generale della Cgil, centinaia di lavoratori hanno partecipato alla tavola rotonda che ha visto la presenza di Enzo Giase, segretario regionale della Cisl, mons. Giuseppe Casale, vescovo di Foggia, Gianfranco Dioguardi, imprenditore, Giuseppe Colasanto, presidente della Regione, Enzo Binetti dalla commissione Antimafia, Antonino Lucisuto, segretario generale del Sulp e di Luciano Violante, della commissione Antimafia. Il vescovo di Foggia ha denunciato le insufficienze della classe dirigente meridionale, l'incrocio negli appalti pubblici tra criminalità organizzata ed amministratori, la corruzione delle coscienze. Ma che la-

**IO PIACCIO**

Ho un carattere speciale, forte e morbido deciso e delicato, molto originale. Sono internazionale e molto ricercato. Di gusto inimitabile sono un regalo raffinato.

... e tutti ci provano gusto